

Sagra della Porchetta Italica 16-19 agosto 2007

La Sagra della Porchetta Italica di Campli è giunta alla 36ª edizione. Nata nel 1964, già dal primo anno ha avuto un successo di pubblico straordinario mantenuto per tutte le edizioni, tanto da diventare la festa delle feste. Oramai, il connubio Porchetta-Campoli è indissolubile, conosciuto persino all'estero.

La Sagra camplesse, naturalmente, deve il suo successo alla tradizione locale per questo cibo prelibato, consumato da sempre in feste e banchetti, da nobili e proletari, da ricchi e poveri, da potenti e umili, da colti e illetterati, da briganti e preti, da adulti e bambini, da mangiare e condividere in comunione e in allegria. Perfino Madama Margherita d'Austria, figlia di Carlo V e feudataria di Campli, amava questa squisitezza nostrana tanto da salvaguardarne la bontà regolamentandone la cottura, la vendita e i tributi, nei nuovi statuti cittadini del Cinquecento. Sicuramente la tradizione partiva ancora da più lontano, dagli Italici di Campovalano che tre mila anni fa allevavano maiali. Organizzata magistralmente dalla Pro-Loce Città di Campli, la manifestazione cresce d'interesse ogni anno. Diventata uno degli appuntamenti annuali da non perdere in Abruzzo, la Sagra camplesse richiama turisti da ogni dove, soprattutto quelli in vacanza lungo la costa dell'Adriatico.

La "madre" di tutte le feste camplesi è un successo strepitoso perché, alla fragranza e al profumo del porco arrostito, può proporre al turista un centro storico tra i più belli d'Abruzzo, inserito non a caso nel 2002 tra i primi 300 borghi più belli d'Italia (il Comune non ne ha mai sfruttato il logo).

Mangiare un panino farcito della porchetta camplesse in un contesto urbano come il nostro, ricco di opere architettoniche e beni culturali, musei e san-

tuari, piazze e scorci pittoreschi, ha un fascino particolare che i turisti non dimenticano.

Per i buongustai veraci, però, non c'è luogo d'arte che tenga, quello che conta è la bontà di quello che metti sotto i denti. In questo la porchetta camplesse non ha timore di deludere nessuno. Citata nei migliori libri di culinaria abruzzese di ultima pubblicazione, la "porchetta camplesse" è unica perché preparata e cotta con grande maestria usando prodotti semplici come il sale, l'aglio, il rosmarino e il pepe capaci di esaltare il sapore della carne del maiale arrostito. A differenza di quanto si fa nel resto dell'Abruzzo, nelle Marche, nel Lazio, nell'Umbria e

nella



Toscana, nella porchetta di tipo camplesse non si utilizza per l'aromatizzazione il finocchietto.

La Sagra e la Porchetta di Campli, sempre più sono oggetto d'interesse mediatico sul mondo del web. Pur di trattare questi argomenti qualche importante sito è arrivato anche a "rubare" gli articoli (sul sito *medioevo.com* è comparso un mio lungo articolo pubblicato anni fa su un magazine dello Slow Food Abruzzo copiato di sana pianta, omettendo solo il nome dell'autore).

Quest'anno la Sagra sarà più lunga di un giorno, comincerà giovedì 16 agosto e finirà domenica 19 agosto: quattro giorni di kermesse culinaria dove trove-

ranno una vetrina importante anche gli altri prodotti tradizionali enogastronomici delle aziende camplesi. Saranno, così, in bella mostra vini, formaggi, oli, mieli proposti in serate degustative dagli esperti dell'Arssa.

La manifestazione avrà anche una connotazione culturale. Oltre ai convegni incentrati rispettivamente sul maiale e sui briganti del Cinquecento si organizzeranno due mostre: una sulla figura di Marco Sciarra, il più noto bandito di fine Cinquecento, e l'altra sulla statuaria di terracotta di scuola nocellese prodotta dal Cinquecento al Settecento. Un numero speciale del nostro foglio illustrerà le due mostre.

Fin dalla prima edizione, tramite una giuria di esperti, la Sagra ha assegnato un premio alla migliore porchetta partecipante. Un modo per spingere i porchettai a perpetuare al meglio la raffinata arte culinaria dei padri.

Nell'ambito territoriale si organizzano altre feste che qualificano particolarmente il territorio, come quella di Battaglia curata dall'associazione "Tra i due regni" e quella di Campovalano organizzata dall'associazione "Campovalano Viva" che, in particolare, ha saputo valorizzare un grande prodotto della nostra terra: il tartufo. Purtroppo le date sono concomitanti con l'uscita del foglio.

In questo numero dovevano essere pubblicati altri argomenti di grande interesse locale, ma il ritardo di uscita ha dirottato il taglio del foglio in un'altra direzione editoriale più adatta alla stagione estiva. Le interviste ai rappresentanti di minoranza del Consiglio Comunale saranno pubblicate sul numero di ottobre-dicembre.

Campli Basket: a un soffio dalla promozione

La Virtus non ce l'ha fatta a risalire la china e il prossimo anno Campli disputerà ancora il Campionato Regionale di Serie D.

Una partita del campionato, però, rimarrà nel cuore degli sportivi camplesi, gara due dei play off, quella buona per chiudere e salire in C2.

A tal proposito è significativo un articolo apparso sul sito web *Roseto.com*, a firma dello pseudonimo *Delante Arenas # 0*:

«Un volantino della società invitava a farsi sentire "come ai VECCHI TEMPI". Quando parlano di vecchi tempi si riferiscono ad anni trascorsi alle soglie del basket professionistico, qui, a Campli, cittadina piccola, antica, forse vecchia, ma non al punto di esserseli dimenticati, quegli anni.

L'ingresso libero aiuta, ma al PalaFarnese c'è un'alta percentuale del Paese: almeno 500 fiancheggiatori, 10 da Spoltore. Quando qualcuno ha la commovente idea di invitare "tutto il palazzetto..." ti viene la pelle d'oca e qualche lacrimone, specie se ai vecchi tempi non c'eri. Battono le mani e senti puzza d'orgoglio nel sillabare il nome del Paese. I derby con Roseto e Teramo non li hai visti, ma riesci ad immaginarteli dal calore e dal rumore di questi reduci: che tu sia camplesse o no è difficile non partecipare.

Se ami questo gioco, ne conosci la storia, la rispetti, vuoi dannatamente che questa partita la vinca Campli (allo stesso modo in cui, anche se terama-

no, vuoi che Roseto superi Fossombrone, perché alla passione e all'orgoglio un peso va riconosciuto). Ma se lo ami davvero questo sport, proprio davvero, metti in conto che questo possa non accadere e sei pronto ad accettarlo civilmente.

A Campli l'auspicio non si è avverato, con l'esito più crudele e straziante cui mi sia capitato di assistere dal vivo. Ci sono bandiere, striscioni artigianali, musica, speaker, fischi, sirena del 118, tifo: tutto come ai vecchi tempi, dicono.

Nel primo quarto Campli è di rincorsa, sorpassa in chiusura sul 20-18. Sull'abbrivio i locali allungano: pressing a tutto campo e contropiede, una meraviglia. Sarà serie D, ma la partita si lascia guardare, il pubblico risponde e cattura la simpatia di qualche fischio, come nella migliore tradizione: 41-29 all'intervallo.

Il terzo quarto è interlocutorio: Spoltore cerca di rientrare, ma al 30' è 53-43. Gli ospiti ruotano solo sette uomini, ma hanno vinto la stagione regolare e nell'ultimo quarto rientrano. Campli non segna più: s'impatta a 55 e poi a 57.

Un break ospite di 6 a 0 pare decisivo al 37'. A due minuti dalla fine la Virtus Campli è sulle gambe. Ci pensa il vecchio Zorzi, dai 7 metri, a ridare pathos al finale e vitamine ai compagni. Con l'orgoglio della propria tradizione Campli spinge una squadra di camplesi alla parità: prima a 64, poi a 66.

Manca un minuto, tutti in piedi. Il pressing difensivo dei Farnesi è pari alla loro frenesia in attacco: nessuno segna, nessuno dei due se la sente di fischiare. L'ultimo possesso è per Spoltore: il play palleggia e si arena ad 11 metri dal canestro.

Mancano 2" quando lancia una sassata verso il tabellone. La palla rimbalza sul primo ferro, si impenna, sale di due metri. Ed entra.

Spoltore vince 69-66, pareggia la serie e giocherà, domenica, la "bella" in casa.

Un ragazzino se la prende col plexiglas, alcuni imprecano contro la fortuna sfacciata degli ospiti, altri fissano il vuoto o si chiedono come sia potuto accadere, altri ancora si organizzano per la trasferta pescarese. Rimango 5 minuti ad osservarli, nessuno sembra aver fretta di andarsene.

È una beffa per Campli e per la sua storica squadra di pallacanestro.

Se sei un tifoso puoi reagire in tanti modi, se prima ancora sei un adoratore del Gioco dopo un po' penserai: "Thank you Mr. Naismith"».

Traffico pesante
"Circonvallazione Nord"

pagina 2

Speciale
"TERAMO NOSTRA"

pagine 7-9

Lettere al direttore

Traffico pesante nella "Circonvallazione Nord"

Sul sito della Provincia si legge un comunicato stampa a proposito del traffico pesante sulla così detta "Circonvallazione Nord" della città di Campli.

I cittadini del centro storico di Campli, in particolare modo quelli residenti in Via del Monastero, fanno presenti che a Campli, purtroppo, non esiste alcuna circonvallazione (strada che gira intorno alla città - "Dizionario Italiano Zingarelli, Zanichelli" 2000). La strada definita impropriamente "Circonvallazione Nord", in realtà, non gira intorno alla città, ma insiste interamente all'interno del centro storico abitato di Campli. Essa, precisamente, è costituita dal tratto di strada che collega Via Roma a Via del Monastero, via esistente già nel medioevo. Questo tratto di strada, quando lambisce la Cattedrale e la preziosissima cripta recentemente restaurata, ha una larghezza di carreggiata meno di 5 metri. In



via del Monastero, in corrispondenza della trecentesca "Casa dei Lanaioli", la carreggiata stradale, priva di marciapiedi in entrambi i lati, è larga 3,40 metri e vi si affacciano direttamente gli ingressi delle civili abitazioni.

Sul documento, diffuso dall'ufficio stampa della Provincia, non si tiene in nessun conto che su detta "Circonvallazione Nord" esiste un divieto stradale di 25 tonnellate che, di fatto, impedisce il transito a tutti i mezzi adibiti al trasporto massimo di 45 tonnellate, anche vuoti, secondo le norme del vigente codice di circolazione stradale. Nel documento, infatti, si legge: «Il sindaco di Campli, Mauro Stucchi, ha aderito alla soluzione proposta dal vice Presidente e si è impegnato a



porre in essere tutti gli atti necessari a consentire il transito dei camion scarichi lungo la circonvallazione».

I cittadini di Campli si domandano e chiedono, quali sono le opere o le soluzioni che il Sindaco intende realizzare per l'adeguamento della strada al transito dei mezzi superiori a 25 tonnellate?

La "circonvallazione", nel tratto prospiciente Casa Magni, è stata costruita e strutturata per sopportare il transito di mezzi non superiori alle 15 tonnellate, che solo la tenacia dell'allora sindaco Di Pietro riuscì a portare a 25 tonnellate utili a far transitare gli autobus di 50 posti. Metà della così detta circonvallazione è costruita a sbalzo su strutture preesistenti le quali recano oggi segni evidenti di "sofferenze" strutturali. Sono circa tre anni, da quando è crollato il ponte di "Morge-Trinità", che i mezzi pesanti di 45 tonnellate e oltre transitano impunemente (quasi sempre dalle 5 alle 7,30 e dalle 14 alle 16) nella detta "circonvallazione" campestre. Questi bisonti della strada transitano a pochi centimetri dalle abitazioni, facendo sopportare agli edifici antichi sollecitazioni anomale e gravissime. Mini terremoti che, nel tempo, sono capaci di recare seri danni alle strutture storiche delle abitazioni e dei monumenti architettonici d'interesse nazionale (a tal proposito alcuni abitanti hanno



già inviato esposti agli organi competenti). I pochi centimetri di spazio tra le mura e i camion transitanti, influiscono negativamente e pericolosamente anche per quanto riguarda la circolazione dei pedoni e il livello d'inquinamento (ossido di carbonio, micropolveri, acustica ecc.). Lungo la via, da quando transitano i camion atti al trasporto di inerti (infrangendo il codice della strada), le griglie di contenimento delle acque di depluvio e le botole metalliche, al passaggio di qualsiasi automezzo, sono diventate un tormento acustico per gli abitanti. I cittadini di Campli comprendono anche il disagio dei lavoratori e delle ditte di inerti per la questione irrisolta della mancata inammissibile ricostruzione del ponte Morge-Trinità, che collega la "fondovalle" alla strada provinciale, non dimenticando il disagio subito dagli abitanti di Morge, Trinità e Fichieri, invitano gli organi competenti a provvedere all'immediata ricostruzione del ponte Morge-Trinità con la stessa solerzia dimostrata, dopo tre anni, nella soluzione concordata e resa pubblica nel documento stampa della Provincia.

Gli abitanti di Campli
(lettera firmata da più persone)



Questa vicenda mi ha ricordato un'epoca storica delle nostre vicende politiche amministrative. Il Regno partenopeo, nel periodo francese, emana una serie di leggi che, di fatto, riorganizzano e ammodernano fortemente lo Stato, tanto da mettere definitivamente fine al sistema amministrativo-sociale ancora di stampo medioevale che persisteva. Leggi portatrici di risoluzioni a carattere generale ed egualitario, che sostituivano i dispacci tendenti a risolvere solo questioni specifiche e, spesso, privatistiche. Quanto riportato nel documento dell'Ufficio Stampa della Provincia sembra riportarci a 200 anni fa, all'epoca delle baronie, quando ogni cosa si risolveva con il compromesso e con un "legale" specifico dispaccio.



Chiesa barricata a Castelnuovo

I fedeli impediscono l'acquisizione delle opere d'arte. Il Museo d'arte sacra quando apre?

Gli abitanti del quartiere di Castelnuovo di Campi, poco più di un mese fa, hanno barricato la chiesa di S. Giovanni impedendo ai funzionari della Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropografico per l'Abruzzo di L'Aquila, di prelevare alcune opere d'arte destinate prima al restauro e poi al Museo d'arte sacra, di prossima apertura nell'ex convento celestino di S. Onofrio. Neanche l'arrivo dei carabinieri è servito a calmare gli animi. Il dottor Tropea, vice Soprintendente, e la dottoressa Amorosi, storica d'arte, con i tecnici restauratori della Soprintendenza, si sono dovuti "accontentare" delle opere prelevate, lo stesso giorno, nelle altre chiese camplesi, tra cui il crocifisso dipinto su tavola di scuola umbro-marchigiana della chiesa di S. Francesco. Già in precedenza molte opere sono state prelevate, oggi restaurate e in attesa di essere collocate nelle sale museali dell'ex convento celestino.

Può essere capita la suscettibilità dei fedeli camplesi che non tollerano la spogliazione delle proprie chiese. Questa volta però si tratta solo di un trasloco all'interno della stessa città, per una nuova istituzione che andrà a qualificare ulteriormente il territorio.

Le opere di culto camplesi, proprio per il loro alto valore artistico, saranno concentrate nel nuovo museo statale, restaurate, esposte per la massima fruibilità e, soprattutto, custodite con tutti i requisiti di conservazione, sicurezza e salvaguardia.

Non dimentichiamo come negli ultimi decenni le chiese camplesi sono state oggetto di furti. Nella stessa chiesa di S. Giovanni in Castelnuovo è stata rubata una statua lignea raffigurante una Madonna del secolo XIII/XIV, opera tra le più antiche e significative del panorama artistico camplese.

Non si deve, poi, criticare l'operato di don Antonio Mazzitti, parroco nella cattedrale di S. Maria in Platea, tra gli artefici del museo. Grazie al suo operato la Soprintendenza aquilana e la Curia teramana sono giunti a un concordato secondo il quale le opere di pertinenza del Vescovato aprutino possono essere

esposte nel museo camplese. Un museo di arte sacra che a Teramo da decenni si vuole realizzare.

Il museo camplese ha origine nel 1996 quando il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali acquista dalla famiglia Di Sabatino il convento di S. Onofrio. L'edificio, restaurato in modo scientifico in tutti i suoi elementi con struttura antisismica, è prossimo all'allestimento di musealizzazione. Formulare il progetto museale è stata questione assai impegnativa e complessa (solo per il restauro delle opere si è stanziato un miliardo delle vecchie lire) che ha riguardato vari ordini di problemi: dall'aspetto conoscitivo, con una ricerca approfondita storico-artistica e religiosa-devozionale, all'aspetto giuridico e alla competenza amministrativa. Il museo statale rappresenta perciò un'istituzione formidabile capace di dare nuovo lustro al Comune, nuovo impulso al turismo, maggiori entrate agli esercenti di Campi.

Vedere un'opera d'arte nel contesto originario in cui è stata prodotta ha un fascino incommensurabile ed è da prendere in grande considerazione l'aspetto devozionale con cui il credente si avvicina all'immagine sacra. Quando però, la stessa, non è più fruibile ha senso negarla a un museo cittadino, per di più statale? Se il museo è anche un centro di cultura per certi versi imperfetto, perché le opere conservate sono sradicate dal loro contesto originario, è altrettanto vero che il suo effetto di "concentrazione" trasmette la percezione di una storia coerente e accattivante come nessun'altra istituzione.

La chiesa di S. Giovanni a Castelnuovo dista circa 200 passi dall'ex convento di S. Onofrio di Campi, sede del Museo.

Anche per l'intervento del Vescovo Aprutino mons. Seccia, la situazione è tornata sui binari



giusti.

Se i camplesi vogliono protestare lo devono fare verso gli organi competenti affinché il nostro nuovo Museo venga al più presto inaugurato. Doveva essere aperto per il Giubileo 2000, i fondi necessari, però, sono stati sistematicamente dirottati in altri lidi. Si diceva: «le opere d'arte da esporre non sono ancora state restaurate, inutile eseguire i lavori necessari per l'apertura». Questa tiritera è durata sette anni. Oggi i reperti ci sono e, secondo la

Soprintendenza di L'Aquila P.S.A.E. (Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico), sono in attesa di essere esposti. Ironia della sorte, però, secondo quanto sostiene la Soprintendenza di L'Aquila B.A.P. (Beni Architettonici e Paesaggistici), la struttura dell'ex convento di S. Onofrio (sede dell'istituzione)

non può essere musealizzata per mancanza di fondi. E oggi nessuno più si sbilancia sulla data della possibile apertura del Museo d'arte Sacra di Campi.

Il Soprintendente Regionale come giustifica la cosa?

Il nostro sindaco che garanzie si è assicurato per l'apertura della nuova istituzione? Formalmente ha prodotto dei documenti con cui si chiedono spiegazioni di tale inspiegabile ritardo? Perché il primo cittadino non informa la popolazione di come vanno realmente le cose a riguardo?

Le opere d'arte prelevate dalla soprintendenza P.S.A.E. così come la struttura dell'ex convento di S. Onofrio, sede del museo, sono il frutto delle committenze dei Camplesi nell'arco della storia, simboli irrinunciabili che qualificano la città e il territorio.

I Cittadini di Campi chiedono chiarezza e pretendono trasparenza.

N. F.

GELATERIA

gelateria yogurteria caffetteria

PRODUZIONE PROPRIA



di Monia e Roberto

CAMPLI

Corso Umberto I

☎ 333.2500085

*un raptus improvviso: voglia di gelato!
il nostro è buono di passione tutto l'anno.
Slurp!*

Estemporanea d'arte figurativa



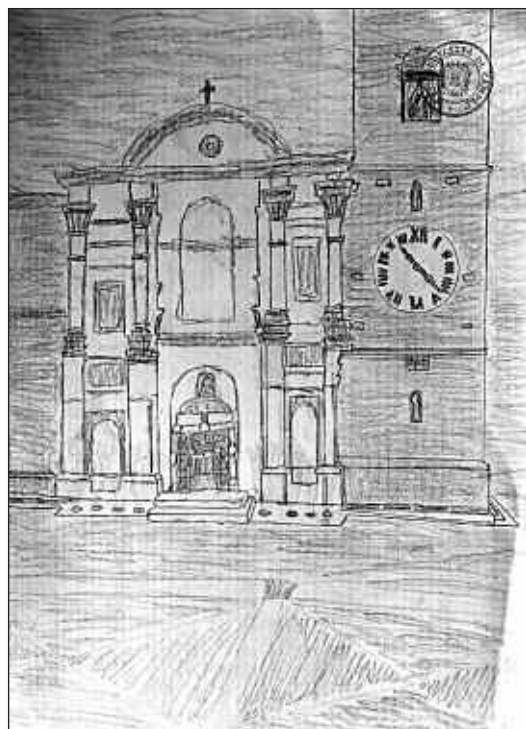
La Pro-Loce Città di Campli con il patrocinio dell'Istituto Comprensivo Statale di Campli ha organizzato il 26 maggio scorso una "Estemporanea d'Arte Figurativa" riservata a tutti gli studenti frequentanti le scuole medie o elementari del comune.

L'evento è una tradizione oramai consolidata da diversi anni, un appuntamento di fine anno scolastico dove i ragazzi sperimentano le loro cognizioni creative e capacità di rappresentazione figurativa. Così, sui cartoncini bianchi messi a disposizione dall'organizzazione, matite, pastelli, pennelli, acquerelli e tempere si sono fusi in linee segni e colori capaci di catturare le bellezze architettoniche degli edifici e gli scorci del tessuto urbano del centro storico di Campli. Ogni ragazzo e ragazza, in questo modo, ha avuto un'osservazione visiva approfondita, un'indagine conoscitiva diretta con i monumenti che la città ha saputo a lungo conservare.

Merendine e acqua minerale hanno reso meno faticoso il "lavoro" dei ragazzi, mentre nel pomeriggio la gelateria "Caldo freddo" ha servito gelato gratis a tutti i ragazzi partecipanti e uno spettacolo d'intrattenimento, finito il quale è avvenuta la premiazione dei lavori.

Durante la giornata, sotto il porticato del Palazzo del Parlamento, gli organizzatori hanno realizzato un'esposizione dei lavori delle passate edizioni e della corrente.

Coppe e diplomi sono stati consegnati ai ragazzi risultati vincitori, dal Sindaco dott. Stucchi e dagli assessori comunali presenti. Il vincitore è risultato Filippo Piotti della scuola elementare di Campli, classe 4ª B. Il disegno, che rappresenta la facciata del Duomo con una sezione della torre, mostra armonia e rispetto delle proporzioni dell'edificio e un non comune senso prospettico, tenendo conto che l'età dell'autore è di 9 anni.



Disegno vincitore del concorso. Filippo Piotti, IV B elementare, Campli

Maria Manetta

una protagonista della nostra cultura



La Biblioteca provinciale Melchiorre Delfico di Teramo era stata quasi una seconda casa per la compianta Maria Manetta, la studiosa teramana, Presidente della sezione cittadina di Italia Nostra,

impegnata in numerose battaglie civili e particolarmente attenta al recupero della memoria storica e alla salvaguardia dei beni culturali di Teramo e del suo territorio. Per queste motivazioni, la direzione della Biblioteca, insieme all'associazione Amici della Delfico, le hanno voluto intitolare la sala "Fondi Antichi" a Maria e al nonno Francesco Manetta, illustre giurista. La cerimonia si è svolta il 10 maggio scorso alla presenza dei famigliari, di numerosi amici e delle autorità cittadine. Nell'occasione, a cura degli Amici della Delfico, è statopresentato il volumetto



Scritti d'arte, una raccolta di scritti di Maria Manetta. Maria Manetta era sposata con il nostro caro concittadino, avv. Marino Di Pancrazio; la loro figlia, Elena, ha donato alla biblioteca un busto raffigurante Francesco Manetta realizzato dallo scultore teramano Luigi Cavacchioli nei primi anni del Novecento. È da ricordare la scoperta fatta da Maria Manetta di un inedito dipinto raffigurante San Pancrazio, il protettore di Campli, che sorregge nella mano la città. Nell'immagine si nota la Cattedrale raffigurata con la facciata di fine Duecento, poi sostituita, nel Settecento, con l'attuale. E questa è l'unica testimonianza "fotografica" del monumento scomparso, oltre al minuscolo disegno riportato dal Pacichelli nella cartina prospettica di Campli del 1703.



Lo scopritore di Campovalano di Giammario Sgattoni

Quando siamo ripassati per Campi, l'altra sera, ci si è stretto il cuore: sui muri erano affissi manifesti di lutto che annunciavano la morte di Luigi Cellini di anni 65, stroncato da un male incurabile il 31 maggio. A poco più di sei mesi dalla scomparsa di Valerio Cianfarani, che da archeologo e da soprintendente alle antichità iniziò nel 1967 i saggi di scavo nella necropoli di Campovalano, ecco che è venuto a mancare il suo *umile coetaneo*, il «primo vero scopritore» del sepolcreto i cui corredi hanno offerto un contributo decisivo alla revisione storica delle antichità italiche medioadriatiche. Lo «scopritore vero»: ricordiamo bene, e ne abbiamo già accennato tempo fa, ma proprio giova ripeterlo, rammentarlo agli ignari e agli amici ormai numerosi di questo personaggio, di questo archeologo-contadino la cui modestia e il cui sorriso non potremo tanto facilmente dimenticare; ricordiamo bene la sera dell'autunno 1964 - dunque tre anni prima dei primissimi

scavi della soprintendenza - quando l'insegnante Italo Cicconetti ci accompagnò nella cucina fumosa e quasi buia del timoroso Luigi Cellini, al centro di Campovalano sulla statale Teramo-Ascoli, ed iniziammo con lui il nostro solito e tutt'altro che facile discorso per convincerlo a «stare nella legge», a consegnare cioè allo Stato, e quindi alla Soprintendenza alle Antichità dell'Abruzzo, quanto egli aveva per caso trovato sui campi della parrocchia di San Pietro, arati e coltivati per decenni sempre con la speranza di quel mitico tesoro di pascoliana memoria. In realtà Cellini, che non aveva dimenticato i racconti del nonno sul «bacile d'oro», s'era imbattuto alle prime arature meccaniche della Piana di San Pietro in uno dei duemila sepolcri che si suppone giacciono colà, a leggere con perspicacia certe fotografie aeree; e s'era imbattuto se non in uno dei più grandi almeno in uno dei più ricchi, scavato purtroppo in fretta per lo spasimo del mitico

tesoro, e vennero fuori il paiolo globulare bronzeo, l'oinochoe più preziosa tra quelle delle altre duecento tombe finora esplorate, alari e spiedi di ferro, la kylix attica, cioè la bella tazza greca a figure nere (che non costituisce affatto - dunque - *trovamento sporadico*, com'è indicato nel museo nazionale di Chieti), diversi vasi di bucchero ed altro. Spieghiamo al Cellini le nostre ragioni di collaboratori onorari della Soprintendenza, gli promettammo una adeguata segnalazione ed il meritato premio, ed intelligente qual era, e già attorniato da antiquari senza scrupoli dei quali aveva immediatamente diffidato, andò subito sotto il letto e ne trasse un lenzuolo in cui erano avvolti, purtroppo in frammenti, i preziosi reperti.

Si può dire che da quella sera buia dell'autunno 1964 iniziò la nostra amicizia, ed iniziò l'amicizia e la collaborazione di Luigi Cellini con la Soprintendenza alle Antichità e con Valerio Cianfarani, Gianni Leopardi, Omelia Terrosi Zanco, Cesare Miceli e gli altri amici archeologi, dei quali divenne - di campagna in campagna - il più prezioso e fidato collaboratore, il custode fedele di quei campi e di quelle reliquie che proprio la sua scoperta fortuita, e la sua docile disponibilità, avevano resi famosi nel mondo. Peccato che non sia mai stato ricordato il suo nome nelle pubblicazioni ufficiali della Soprintendenza; anche se molti ne hanno fatto allusione, come Sabatino Moscati, nel bellissimo, volume Italia sconosciuta ripubblicato da Mondadori nel 1976.

Qualche amico della Soprintendenza, non ricordiamo chi, ci aveva detto che Cellini non stava più bene, che stava forse morendo; e ce ne eravamo accorti l'anno scorso, quando era venuto per l'ultima volta a trovarci in ufficio, a sollecitare un nostro intervento - egli ormai aveva piena fiducia in noi, e non c'era modo di convincerlo che i nostri poteri non valevano proprio nulla, in certe occasioni - a sollecitare un intervento per i compensi che lo Stato ancora gli doveva, e forse gli deve, per tutto quanto s'è continuato a reperire anche sui campi da lui lavorati a mezzadria per il parroco don Amedeo Sciarretta. Povero Cellini, con quella moglie così attiva ed operosa anche al cantiere di scavo, con i figli della cui «sistemazione» egli si preoccupò sempre con affanno, e per questo cercava - oltre il modestissimo pane guadagnato con tanto sudore - quel «bacile d'oro» che gli avrebbe consentito di maritare la prima figlia.

Ci eravamo ripromessi di andarlo a trovare, di rievocare con lui qualche episodio di quell'autunno 1964 rimasto famoso, come quando l'operatore della TV Kostas Papadopoulos lo costrinse «a fare l'attore» proprio vicino alla tomba italica che egli aveva trovato per caso; e speravamo, con questo, di rincuorarlo un po', di riaccendere quel suo sorriso sempre mesto, di testimoniargli in qualche modo l'affetto e la riconoscenza nutriti per lui, che sia pure involontariamente ci aveva consentito di condividere una delle emozioni più profonde, forse la più importante, delle nostre labili ma appassionate scorribande archeologiche.

Con Luigi Cellini, morto a 65 anni nel suo piccolo borgo, è dunque scomparso - lo ripetiamo - il vero scopritore della necropoli italica. Speriamo che almeno adesso lo ricordino, in qualche occasione ufficiale, agli addetti ai lavori, gli archeologi e gli studiosi che da Campovalano hanno ricevuto lezioni e documentazioni esemplari per le culture e la vita dell'Italia arcaica.

(giugno 1978)

DI LUIGI DANTE & C.
CAMPLI - QUARTIERE EUROPA

nuove stufe Carillon
NOFOICA
riscalda la vita

**pavimenti - rivestimenti - tutto per il bagno - caminetti
stufe - stufe a pellets - materiali per l'edilizia.**

Garrufo: nel baule dei ricordi...

In occasione della festa patronale



Questa nostra mostra è stata pensata e realizzata per fare un passo indietro verso un mondo che non ricordiamo più per volgere uno sguardo ad un passato neanche troppo lontano in cui le nostre nonne tessevano e ricamavano il loro corredo, alla luce delle lampade mentre attendevano il ritorno dei nostri cari nonni che nei campi lavoravano la terra con il sudore della fronte.

Questo vuole essere un percorso che ci riporta a ritroso nel tempo, per farci immaginare la vita domestica, scandita dal rumore dei telai e dai canti delle donne che facevano il bucato sulle pietre del torrente, dove si poteva sentire il fresco profumo della lisciva e del sapone fatto in casa, l'odore del grano mietuto a mano con la falce e della terra rivoltata dall'aratro.

Un mondo in cui in ogni focolare sobbollivano piano piano pentole e tegami e gli utensili di casa prendevano forma nelle mani dei padri e mariti.

Vuole essere un cammino che ci fa comprendere come sono cambiate le fogge degli abiti e le forme degli oggetti più comuni nell'arco di settant'anni.

Ed è proprio per questo che vi invitiamo ad immergervi in questo percorso sognando quasi ad occhi aperti, immaginando di aprire un vecchio baule polveroso ma sicuramente colmo di poesia e di tantissimi vecchi ricordi...



Piancarani, si inaugura il Museo "To Ke"

di Nicola Facciolini

Dopo un lungo restauro il Museo "To Ke" di Liliana Rosati riapre le sue porte al pubblico nella nuova sede di Piancarani di Campli (Te), in via Duca d'Aosta al numero civico 10, con l'inaugurazione di venerdì 29 giugno 2007 alle ore 17. "Il Museo To Ke è nato nel 2005 in Villa Falchini in un territorio a modesta offerta culturale - rivela Liliana Rosati, curatrice del Museo - grazie all'attività, serietà, passione e risorse finanziarie proprie dell'Artista To Ke, nonché all'intraprendenza di persone che amano l'arte contemporanea: To Ke significa dono". Il museo non è concepito solo per conservare l'arte o quale ricovero di quadri come accade nella catena di musei del franchising Guggenheim, "ma mostra la sua volontà di essere luogo di incontro, di vita e cultura per il territorio, uno spazio in cui passano tutti, artisti, giovani, appassionati, collezionisti e turisti. Giacché il museo è anche luogo di interazione con il territorio, l'obiettivo è quello di luogo di tutti, cioè, aperto e condiviso". Il patrimonio artistico To Ke comprende 300 opere d'arte, fra cui oli di pittura materica, astratta, figurativa, arte sacra, acquarelli, grafiche, mosaici realizzati manualmente con materiali di riciclaggio,

sculture e, come nuovo settore da settembre 2006, la collezione "I Santini" dal 1885 ad oggi. "Per questione di spazio ridotto nella nuova sede di Piancarani di Campli non è possibile esporre tele di grandi dimensioni né due mosaici parietali trasportabili - invenzione brevettata dall'Artista - che misurano 150x150 e 200x200, del peso di 50 kg l'uno". Le mostre sinora allestite sono state: "Le illustrazioni della Bibbia" di Salvador Dali; "Viaggio tra oli e mosaici", "I Santini" dal 1885 ad oggi. "Tra le iniziative culturali figurano la lettura di un poeta e corsi di pittura ad olio e acquarello. Il Museo To Ke è dotato di impianti multimediali e maxi schermo per la proiezione in "open air" di audiovisivi sull'arte e concerti". Il programma culturale To Ke per l'Estate 2007 prevede la mostra dal titolo: "Oggetti d'uso quotidiano mosaicati" e in autunno la mostra di stampe antiche del Monastero di Montecassino. "Sono aperte le iscrizioni per il corso di pittura a olio e acquarello programmato per il prossimo autunno. È auspicabile che questo patrimonio di arte contemporanea possa sopravvivere e che il Museo To Ke possa trovare una collocazione più idonea e meno angusta per tutta la progett-

tualità che offre". Nel museo si riproducono anche i Santini, tradizione un tempo radicata nel territorio di Campli (vedi studi del giornalista e scrittore Nicolino Farina) e in Italia ormai perduta che Liliana Rosati ha contribuito a rivitalizzare inserendo così il museo in relazione profonda con l'ambiente, il tessuto storico-artistico e antropologico della terra di Campli, con il "genius loci" della camplesità. "La filosofia del Museo To Ke è di essere aperto anche la sera per invitate i giovani a trascorrere ore diverse da quelle spese in discoteche e pub sovraffollati dove di cultura ne circola ben poca". Gli orari estivi del Museo To Ke sono: ore 10-13 e 16-22 (chiuso il lunedì). L'ingresso è libero; per la visione della collezione "I Santini" è previsto un contributo di Euro 3. Lo Studio Grafico annesso al Museo To Ke, offre la vendita di quadri ad olio, acquarelli, grafiche e mosaici fatti a mano, tutti originali dell'Autore, nonché riproduzioni di santini, fotografie e cartoline artistiche, ritratti computerizzati, plastificazioni, calendari artistici personalizzati, restauro di vecchie fotografie, carta da lettere personalizzata, fotocopie a colori, foto su cd-rom, creazioni di loghi per Ditte e privati.

"TERAMO NOSTRA"

Coraggio, caparbieta, capacita, passione e abnegazione di chi vuol promuovere il territorio

L'associazione teramana "Teramo Nostra", ideatrice ed organizzatrice del premio internazionale di fotografia cinematografica "Gianni Di Venanzo", ha da sempre avuto in simpatia la nostra città, ricca di storia arte e cultura. Non a caso quando l'associazione ha pensato di realizzare una serie di documentari sulle realtà storiche artistiche delle cittadine aprutine, per prima ha scelto Campli. Realizzato nell'ottobre del 2005, durante una visita nella nostra città dei partecipanti al premio internazionale teramano, il documentario è stato proiettato, qualche mese fa, durante la manifestazione per la visita del busto

ortonese delle reliquie di S. Tommaso Apostolo a Campli. Del documentario, intitolato "I direttori della fotografia illuminano Campli" e prodotto da Teramo Nostra, il regista è stato Gian Francesco Manetta; direttore della fotografia Giuseppe Bernardini; riprese post produzione video Vincenzo Cicconi; testi del sottoscritto; musiche di Paolo Calvarese. La profonda amicizia con Piero Chiarini e Sandro Melarangelo, rispettivamente Presidente e Direttore Artistico di Teramo Nostra, mi ha portato spesso a occuparmi dell'attività dell'associazione.

In questo spazio dedicato all'istituzione teramana, non a caso, ho voluto riproporre due articoli miei pubblicati su L'araldo Abruzzese, di sette e quattro anni fa. Teramo Nostra opera nella città aprutina da circa vent'anni. Il modo d'intendere la cultura dell'associazione, di porsi e confrontarsi con le problematiche della città, ha dato nuovo slancio alle attività socio-culturali di Teramo. Per questo la nostra redazione è lieta di dedicare lo speciale del foglio a chi, con tanto coraggio, caparbieta, capacita, passione e abnegazione si impegna a qualificare il territorio.
Il Direttore Responsabile



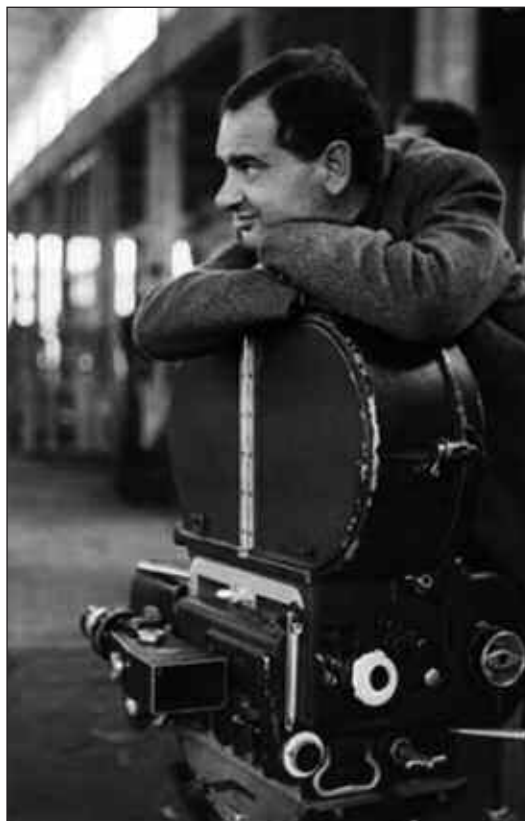
Una presenza attiva e propositiva di Piero Chiarini

L'Associazione "Teramo Nostra" nata nel 1988 per difendere il ruolo di capoluogo della nostra città, minacciata da declassamento per i continui scippi che da 50 anni ha subito, si è attivata con impegno costante per la tutela del patrimonio storico ed artistico e dell'ambiente naturale. Nei diciotto anni di attività, l'associazione, è stata propulsiva nei confronti delle amministrazioni comunali e provinciali e tante volte si è sostituita ad essi per promuovere, organizzare e realizzare iniziative culturali, celebrative, sociali e ricreative che hanno trovato ampio consenso tra i cittadini che si sono di nuovo inorgogliiti di essere teramani.

Il ripristino di storiche feste (della Pace, dei Trionfi) di feste e riti folcloristiche e religiose (Festa della regina Giovanna, di S. Antonio Abate, di S. Biagio), hanno ridato lustro e fisionomia ad una antica comunità civile qual è quella teramana.

Il ripristino della lapide ai Martiri Pennesi con la compartecipazione della municipalità vestina, la ricollocazione del busto bronzeo di Mario Capuani in Villa e l'apposizione della lapide in suo onore presso la casa della madre, sono stati segni tangibili di una volontà tesa a recuperare e valorizzare gli alti ideali della nostra storia facilmente preda dell'oblio.

In questo senso è stata posta la lapide a Mario



Levi Bianchini che elevò Teramo a sede di studi internazionali di psichiatria e psicanalisi e per questo Teramo Nostra si è battuta per evitare che il complesso storico manicomiale diretto dall'illustre studioso venisse stravolto. Anche per la grande tradizione assistenziale Teramo Nostra si è più volte interessata affinché gli ex ricoverati venissero accolti degnamente in città invece che essere espulsi (negli ex locali sordomuti individuati dall'Associazione).

L'Associazione ha curato i rapporti con le altre istituzioni culturali della città: Università, Cattedra Cateriniana, Liceo Classico, Liceo Artistico e varie Associazioni. Nel quadro della valorizzazione della cultura teramana ha curato pubblicazioni, presentazioni di libri, certami poetici, concerti.

Nello stesso quadro ha ideato e organizzato il Premio per la fotografia del cinema, dedicandolo ad un grande concittadino, Gianni Di Venanzo, maestro indiscusso di tanti direttori di fotografia. Il Premio porta a Teramo cineasti di fama internazionale e ne fa un avvenimento tra i più importanti d'Europa.

La battaglia ultra decennale per la difesa dell'ambiente, seppure non sempre di pieno successo, ha avuto comunque il merito di evitare gli stravolgimenti della natura che riguarda la qualità della vita della intera collettività.

Il futuro del cinema di Nicolino Farina

Nell'ambito del premio internazionale "Gianni Di Venanzo" oltre all'assegnazione degli Esposimetri d'oro si è tenuto un convegno dibattito intitolato "Il cinema del futuro sarà tutto digitale?"

Presieduto da noti registi, direttori di fotografia ed esperti, l'incontro ha messo in luce un aspetto fondamentale della cinematografia internazionale: la sua realizzazione tecnica. Secondo Marco Incagliati (direttore di fotografia di "Grande fratello") le qualità delle ultime telecamere (24P Sony) hanno permesso di avvicinare il digitale alla pellicola perforata. Tali telecamere invece che il movimento (su quello che in analogico si può definire, un fotogramma) registrano 24 immagini di memoria, che con sistemi elettronici possono essere elaborate e poi stampate su un unico fotogramma, tutte insieme. Sul televisore al plasma, la qualità è identica alle immagini realizzate su pellicola. La trasparenza della pellicola, proiettata sul telone delle sale cinematografiche, permette però una variabilità coloristica unica e irraggiungibile.

Per il regista teramano, Tonino Valerii, le immagini del cinema sono solo quelle su pellicola: una sorta di pittura realizzata con la lente e la luce. Con l'uso della telecamera e del suo



supporto non trasparente (disco e nastro magnetico o chip elettronico), il cinema è paragonabile a un arazzo, cioè a un qualcosa di meno creativo e più legato alla tecnica.

Dal dibattito, provocato dal regista Florestano Vancini, è emerso come la telecamera permette un'immagine comunque bellissima ma piatta e fredda. Con la pellicola, viceversa, si recupera un rapporto quasi poetico tra luce e ombra, profondità e prospettiva ineguagliabile dall'elettronica.

Il direttore di fotografia Pino Pinoli, ribadisce le proprietà della "latitudine di posa" della pellicola che, a differenza del supporto magne-

tico, permette d'integrare paesaggi con sopra e sotto esposizione mantenendo una elasticità di immagini ineguagliabile dal digitale.

I produttori di pellicola sono a un bivio incerto: la Eastmancolor pare voglia smettere di produrre pellicola entro 10 anni; la Kodak, per bocca del funzionario Flavio Trezzi, informa, invece, di un potenziamento del settore pellicola per cinema (oltre 50 miliardi) e per uso fotografico (vedi la 800 iso a grana fine). Alla Biennale di Venezia hanno partecipato due film girati in elettronica e lo stesso Lucas sta realizzando un film in digitale. Finora l'elettronica si era usata solo per l'elaborazione dei trucchi. Trucchi elettronici che comunque sono elaborati da immagini tratte da pellicola, sulla quale vengono ancora ritrasferiti. Il futuro sembra questo: l'immagine elettronica affiancata alla pellicola canonica.

Ma chi è in grado di dire che ci riserverà l'elettronica tra dieci anni?

La magia del cinema sicuramente rimarrà intatta a prescindere del mezzo espressivo e dalla tecnica di realizzazione, come quando dal muto si passò al sonoro, e dal bianco e nero al colore.

pubblicato su "L'Araldo Abruzzese" del 29 ottobre 2000

De Antonis astratto di Nicolino Farina

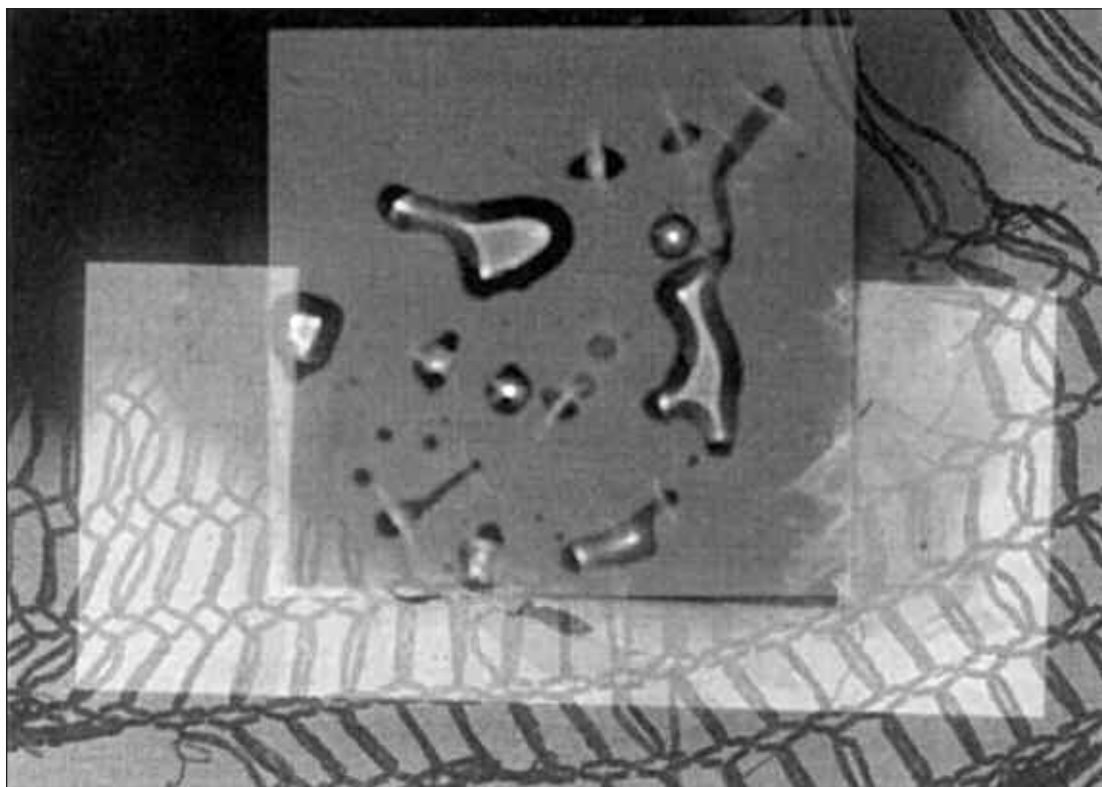
"Pasquale De Antonis fotografie astratte 1951-1957" è il titolo della mostra che Teramo Nostra ha organizzato a Teramo presso la Pinacoteca Civica, dal 26 giugno al 10 luglio. La manifestazione è un grande omaggio, sotto l'aspetto artistico, al fotografo teramano scomparso nel febbraio 2001, a pochi giorni dell'inaugurazione della mostra "L'antico camposanto di Teramo attraverso le immagini di Pasquale De Antonis".

Questa volta, infatti, la mostra è incentrata sulle foto che l'artista ha realizzato soprattutto per se stesso, a soddisfare quel credo espressivo maturato nell'ambiente romano degli anni quaranta del Novecento. Una forma espressiva di creatività libera, indipendente, innovativa, nutrita dalla frequentazione e amicizia di artisti come Afro, Caporossi, Cagli e Peikov, che porta l'artista a realizzare nel 1951 una mostra astratta di fotografia: la prima realizzata a Roma.

Foto sperimentali che De Antonis alterna a quelle che hanno sancito il suo successo economico e di critica. Le foto della notorietà sono quelle ammirate nel 1998, quando per i suoi novant'anni, le città di Genova, Roma e Teramo organizzarono in contemporanea la mostra "De Antonis - Un fotografo a teatro. Da Visconti a Strehler, da Gassman a Mastroianni".

Non si possono poi dimenticare quei ritratti realizzati nel suo piccolo studio romano, fatti di "luce" magica capace di raggiungere l'anima del soggetto. Come non citare quelle modelle sinuose della moda italiana, fotografate sullo sfondo dei palazzi storici della capitale; iconografie simboli dell'eleganza ritrovata e del nuovo progresso dopo la tragedia della guerra.

Le foto proposte nella mostra teramana rappresentano, dunque, la parte artistica più inti-



ma di De Antonis, quella non soggetta alla committenza e slegata dai profitti; quella non limitata a uno spazio o a un soggetto, ma composta nell'infinito espressivo.

Strutture compositive al di là di ogni concetto fisico, astratte, completamente discrepanti con la realtà, percepite o "sentite" solo con l'essenza più interiore di ognuno. Concetti indefiniti, campiture coloristiche, spazi dove la luce è la forma dell'energia, realizzati grazie alla sua profonda conoscenza della chimica, delle emulsioni, delle carte, delle pellicole e dell'attrezzatura fotografica. Come Man Ray,

un artista che ha saputo sfruttare tutte le capacità artigianali del fotografo. Le sue fotografie astratte ancora oggi impressionano per la loro straordinaria modernità, sembrano espressione della contemporaneità. De Antonis è stato un precursore del suo tempo e la manifestazione teramana è servita a comprendere, nella sua totalità e complessità, la personalità dell'artista.

La mostra è affiancata da un magnifico catalogo, curato da Diego Mormorio.

pubblicato su "L'Araldo Abruzzese" del 13 luglio 2003

Portfolio

PASQUALE DE ANTONIS
FOTOGRAFIE ASTRATTE 1951-1957

Teramo - Pinacoteca Civica 26 giugno - 10 luglio 2003
Orario: tutti i giorni 9-13 • 16.30-19.30 • domenica chiuso

16-01-2007 **SANT'ANTONIO ABAATE**

Il video è visionabile on line sul blog
www.PensieriTeramani.Splinder.com
su www.AbruzzoTV.it
e su <http://video.google.it> (cercare "PacotVideo")

ASSOCIAZIONE "TERAMO NOSTRA"
Patrocinio Provincia di Teramo e Comune di Teramo

Festività di S. Antonio Abate
16 e 17 Gennaio 2007

VIDEO
CAPITOLI

Riprese, Post produzione e Realizzazione DVD
www.PacotVideo.it

XI° premio internazionale della fotografia cinematografica

Gianni Di Venanzo
maestro del colore, maestro della luce

Teramo, Campi, Atri
dal 19 al 29 Ottobre 2006

Proiezioni / Mostre / Conferenze / Musica

SABATO 28 OTTOBRE Celebrazioni Comendate Ore 17.30
CERIMONIA DI PREMIAZIONE CONSEGNA ESPOSIMETRI D'ORO

LA CITTADINANZA È INVITATA A PARTECIPARE

ASSOCIAZIONE CULTURALE TERAMO NOSTRA

Santuario Madonna Delle Grazie
Festa in onore di **MARIA SS.ma DELLE GRAZIE**
Compagnona di Teramo
22-30 giugno 1-2 luglio 2006

22 GIUGNO ore 21.00 Inaugurazione Mostra Grafica...
23 GIUGNO ore 19.00 Messa...
24 GIUGNO ore 19.00 Concerto...
25 GIUGNO ore 19.00 Concerto...
26 GIUGNO ore 19.00 Concerto...
27 GIUGNO ore 19.00 Concerto...
28 GIUGNO ore 19.00 Concerto...
29 GIUGNO ore 19.00 Concerto...
30 GIUGNO ore 19.00 Concerto...
1 LUGLIO ore 19.00 Concerto...
2 LUGLIO ore 19.00 Concerto...

BANCA POPOLARE DELL'ADRIATICO

Prodotto dall'Associazione "Teramo Nostra"

I DIRETTORI DELLA FOTOGRAFIA A CAMPOLI

Prodotto dall'Associazione "Teramo Nostra"

Testi di Nicolino Farina
Adattamento: Gian Franco Manetta
Voce: Emanuela Valiante
Interventi di: Pietro D'Amelio e Fabrizio Di Sabatino
Colonna sonora di Paolo Calvarese

I Direttori della fotografia illuminano Campoli

Regia di Gian Franco Manetta
Direttore della Fotografia: Giuseppe Berardinini
Riprese e post produzione Video
Vincenzo Cicconi (www.PacotVideo.it)

ENRICO DI NICOLA

a chi non crede più nella giustizia vorrei dire...

PIERO CHIARINI
SERGIO VALENTE
ENRICO DI NICOLA

SABATO 16 FEBBRAIO
TERAMO ore 17.00
SALA COMUNICAZIONE DELLA PROVINCIA

ASSOCIAZIONE "TERAMO NOSTRA"
Patrocinio Provincia di Teramo e Comune di Teramo

Festività di S. Antonio Abate

16 Gennaio ore 17.30 Conferenza...
17 Gennaio ore 15.30 Messa solenne...
18 Gennaio ore 11.00 Benedizione degli animali...
19 Gennaio ore 11.30 Sfilata del Gruppo Alzini...
20 Gennaio ore 15.00 Esibizione del Gruppo Alzini...

Centro Residenziale "G. De Benedictis"

Associazione "Teramo Nostra"

PASQUA DAL 1900...

GIUGNETTO E MARZO 2007
ORE 10.00
Teatro Al Centro Residenziale

Musica, santi e miracoli di Antonia Arslan



Siamo onorati e felici di pubblicare anche su CNN l'articolo che Antonia Arslan ha firmato a maggio 2007 su Il Messaggero di S. Antonio (periodico della Basilica di Padova, tirato in centinaia di migliaia di copie). Ma perché lo pubblichiamo? Per il prestigio dell'autrice e il calore umano delle memorie che vi si raccontano con appassionata bravura? Certo, lo facciamo per questo, ma non solo: esiste un altro motivo, infatti, che ci riguarda molto da vicino ... Antonio e Maurizio, i due nomi che vi compaiono, ma anche lo stereo sul balcone con le musiche di Natale e l'intero villaggio raccolto intorno ai camini ad ascoltare... e sono di Nocella!

Un amico - che si chiama Antonio -, mi scrive, da un paese qualsiasi della grande provincia italiana, all'alba dell'Epifania: «L'ampio silenzio preserale del villaggio è un silenzio che accoglie e lascia fluttuare nell'aria - fondendole con le intermittenze delle luminarie ancora vive - le musiche di Natale "offerte" da Maurizio. Sì, dall'8 dicembre al giorno della Befana, Maurizio sistema un vecchio stereo sul suo balcone e lo accende appena scende la sera. Raccolti in un pugno di case, raccolti davanti ai camini, tutti gli abitanti del villaggio ascoltano così- come fossero cullanti, aerei messaggeri - *Astro del ciel, Tu scendi dalle stelle, Silent night, Jingle bells*. Magie d'altri tempi.

E dentro questa magia ... la sua lettera, carissima Antonia, che è il più bel dono fra quelli ricevuti per questo Natale». Gli avevo scritto nel giorno di Natale, quando nell'aria tiepida e scura della fine dell'anno incombenza ci si lascia andare nel pomeriggio, ai quieti vagabondaggi della mente. La sera è precoce, le luci accese dovrebbero esorcizzare la malinconia dei giorni troppo brevi, delle serate troppo lunghe. E la sua risposta sollecita e tenera, arrivata subito dopo l'Epifania, mi rallegrò in profondità, attraverso le immagini nette, colorate, piene, di movimento festoso, del grammofono sul davanzale e della musica che si spande a fiotti per le vie del borgo, evocando il Natale, la Buona Novella.

Le parole di quest'altro Antonio, dell'amico dal lontano Abruzzo, portavano gioia, calore, amicizia: e io mi sentii subito piena di energia,

come se avessi ascoltato anch'io il grammofono di Maurizio, cioè quella gioia condivisa e sparsa nell'etere, a disposizione di tutti, traboccante nell'aria come un liquore generoso, inebriante. Un paese circondato e sigillato dalla magia dei suoni, come uno dei miracoli che avvengono nei giorni di Natale. E mi immaginai l'intero paese, un grumo di case appiccicate l'una all'altra, con la piccola chiesa nel mezzo e un campanilino aguzzo, che si sollevava nell'aria e partiva, musica e case, a portare fredda, incanto e sollievo al triste mondo di fuori. Un vagabondaggio benefico che il nostro comune santo avrebbe approvato. Ed ecco che dalla memoria riaffiorava un altro pomeriggio del tempo di Natale. Una tavola rotonda con una tovaglia pesante color caffè, a rilievi di grosse losanghe. Un piatto di biscotti ovali alla cannella, con una mezza mandorla bianca sopra, e i bicchieri di limonata. Un grammofono un po' gracchiante che intona *Tu scendi dalle stelle*, le nostre voci infantili che provano a seguire la melodia, e zia Henriette che ci corregge con la sua tipica pedanteria. Mio fratello Giancarlo, detto Claclo, con gli occhiali rotondi assestati sul naso, che guarda il mondo con distaccata mansuetudine, perché la forte miopia gli altera i contorni, ma è anche un eccellente rifugio quando vuol stare per conto suo.

E poi le *Vite dei Santi* lette ad alta voce, con tante storie meravigliose. A me, per via del nome e dell'età (ero la maggiore), toccava leggere quella di Antonio, che predicava arampicato su un noce, aveva guarito la bambina padovana che non poteva reggersi in

pie di e «si muoveva al modo dei rettili»; e, quando gli aveva mostrato l'Eucaristia, il mulo si era inginocchiato. Mi piaceva avere il nome di un santo così grande, che poteva perfino fermare la pioggia o ripulire miracolosamente i vestiti infangati. Così, il giorno che precedeva la mia prima comunione, visto che avevo l'anima pulita, decisi di provare a sfidarlo. Mi misi a correre con gli occhi chiusi verso il muro del giardino, convinta che sarebbe intervenuto e, per me, l'avrebbe spostato. Ma, il santo non comparve, e non scomparve il muro, e io mi resi conto per amara esperienza che ai santi e ai miracoli non si comanda.

Antonia Arslan

Professore di Letteratura italiana all'Università di Padova, Antonia Arslan è una straordinaria figura di intellettuale, saggista e scrittrice: da anni si dedica con passione alla divulgazione nel mondo della tragica memoria del suo popolo, gli Armeni, massacrati dai Turchi nel 1915: fu il primo genocidio del '900, e ancora oggi il governo turco nega quella vergognosa responsabilità storica. *La Masseria delle Allodole*, primo fortunatissimo romanzo di Antonia Arslan, pubblicato da Rizzoli nel 2004 e già tradotto in molte lingue, narra magistralmente quello spaventoso evento: e i fratelli Taviani ne hanno fatto un importante film, presentato lo scorso febbraio al Festival di Berlino.

mistolana
Non Di Solo Pane

CONCERTO GRATUITO

www.mistolana.it

GIARDINO DEL CIRCOLO IL MELATINO

NOCELLA

Sabato 21 Luglio 2007
Ore 21,30

INTRODUZIONE IN NOSTRA LINGUA

poesia

e non occorre ricorrere all'incanto della chiaroveggenza per sapere fin d'allora che senza il più minimo trasferimento del soma avremmo vissuto in esilio, respiro dopo respiro.

Tu riesci ancora a motivarti il calore d'un altro palmo? aveva ragione zio Antonio quando venne a trovarmi in quel sogno:

*"dua curre fêje mi fërmëte,
fërmëte nën'jë simbre scappenne:
fërmëte alluchëte faciamëce nu bëcchjire,
nu bëcchjire dë stu vënë cotte cuscè bbone chë fa rbëvë' li murte".**

* "dove corri figlio mio fermati, / fermati non andare sempre scappando: / fermati siediti facciamoci un bicchiere, / un bicchiere di questo vino cotto buono da resuscitare i morti."

Dall'esilio dei Jedi, inedito.

Domenica 13 maggio 2007 LA TANA E IL MICROFONO, l'ultimo volume di poesia di Antonio Alleva, è stato presentato alla Fiera del Libro di Torino. Congratulazioni!

Casa Rosati: monumento da salvare di Nicolino Farina

A Ponzano di Civitella del Tronto l'edificio progettato da Vincenzo Rosati è al collasso strutturale

Da qualche tempo ho intrapreso uno studio sulle terrecotte prodotte a Nocella, utile per la realizzazione di una mostra da organizzare a Campi dopo il prossimo ferragosto. Il "girovagare" per questo scopo mi ha portato a Ponzano di Civitella del Tronto, dove ricordavo la facciata di Casa Rosati ricca di lavori in terracotta.

Di fronte al monumentale edificio, però, la delusione è stata così forte che è sfociata in sconforto. Il vedere quel gioiello architettonico, unico in provincia, ridotto al collasso strutturale, invaso dalla vegetazione, col tetto crollato quasi del tutto e la facciata strapiombante in parte, mi si è chiuso lo stomaco.

Lasciare decadere, nell'indifferenza generale, un monumento così qualificante per il nostro territorio è sinonimo di arretratezza culturale e mancanza di amor proprio verso la terra dei padri.

Casa Rosati fu costruita nel 1897 dall'artista, ingegnere e insegnante Vincenzo Rosati (1859 - 1943), quando il noto ponzanese fu nominato Commissario per la Conservazione dei Monumenti e degli oggetti d'arte e delle antichità per la Provincia di Teramo. Carica che tenne per sei anni, per poi tornare in giro per l'Italia a svolgere la professione d'insegnante. Solo nel 1933 si ritirò definitivamente nella sua villa di Ponzano, dove ricominciò a dipingere acquerellando dei "bozzetti" magistrali, molti dei quali raffiguranti i "vecchi" del paese.



sima lavorazione figura, probabilmente realizzata in una bottega di Nocella, sotto la direzione di Vincenzo Rosati, che in accademia aveva frequentato corsi di modellatura plastica.

La villa, internamente, fu decorata dai pittori Lorenzo Astolfi e Vittorio Antoccia.

Sulla facciata esiste uno stemma araldico, di gusto satirico, con una lepre su un simulacro sormontato da un fungo capovolto alato, sicuramente realizzato a ricordo di una lepre cacciata dal padre di Vincenzo, diventata una disputa divertente nella corrispondenza tra Giovanni e il fratello, Pietro, sacerdote e noto latinista.

La speranza è che Casa Rosati sia salvata o, quantomeno, messa in sicurezza strutturale la facciata con l'intera decorazione in cotto sviluppata su due motivi ricorrenti: il carciofo e il gufo, in un'alternanza di raffigurazioni molto raffinate ed efficaci sotto l'aspetto dell'impatto architettonico e figurativo.



Vincenzo fu generoso con le istituzioni pubbliche teramane: per sua volontà, la nipote Jole Rosati in Ronchi lasciò tutto il suo archivio, comprensivo dei lavori poetici in vernacolo del padre Giovanni, alla Biblioteca provinciale "M. Delfico" di Teramo. Le istituzioni, invece, sono rimaste indifferenti al disfacimento della sua artistica villa.

Di grande impatto architettonico, la Casa Rosati è costruita in uno stile che presenta gli influssi dell'Ecclettismo della metà dell'Ottocento (vedi castello Della Monica a Teramo), ma che recepisce i nuovi impulsi del Liberty. Nell'edificio si fonde la moda di far rivivere gli stili del passato liberamente interpretati, a volte mescolati tra loro, con la volontà di dare nuova dignità e bellezza all'arte. Fonte d'ispirazione del Liberty è la natura e il mondo vegetale interpretato con grande libertà. Nell'edificio di Ponzano tutti i fregi sono ispirati alla natura, ma lo stile è carente nella linea sinuosa, ondeggiante e sempre in movimento tipico del Liberty.

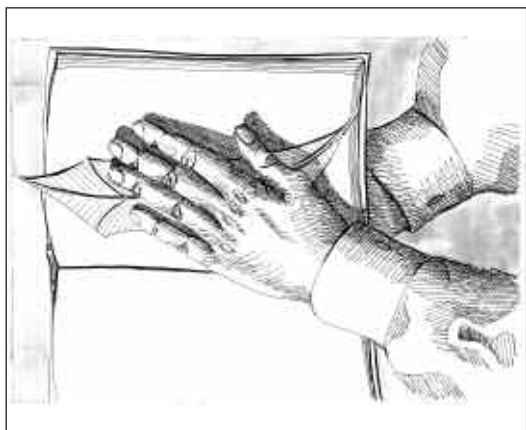
Sulla facciata dell'edificio, tutti i decori come cimase, marcapiani, fregi, stemmi, cornici, lunette e balaustre sono in terracotta. Una finis-



La piuma di Marcello Farina (psicologo-psicanalista)

Breve racconto fiabesco *Illustrazioni di Luca Farina*

Un giorno un viandante nel percorrere una via di campagna notò tra i ciuffi d'erba una piuma. I suoi colori forti e vivi ricordavano quelle degli uccelli tropicali. La raccolse conservandola tra i fogli di un vecchio e sgualcito libro di poesie a lui molto caro. Dopo ore di cammino giunse in un paese a lui straniero, dove si stava svolgendo una fantasiosa gara, il cui premio messo in palio era tenuto segreto e a nessuno era dato conoscere fino al momento della premiazione. Per concorrere a questa gara occorreva presentare un oggetto che una competente giuria ne avrebbe accuratamente valutata la sua originalità. Quindi l'oggetto più originale avrebbe fatto vincere al suo proprietario il premio segreto. Il viandante incuriosito, ma soprattutto spinto da una strana forza interiore, decise anche lui di partecipare. Registrò il suo nome nel tabulato dei partecipanti e aspettò il suo turno. Nel frattempo che arrivasse il suo momento pensò all'og-



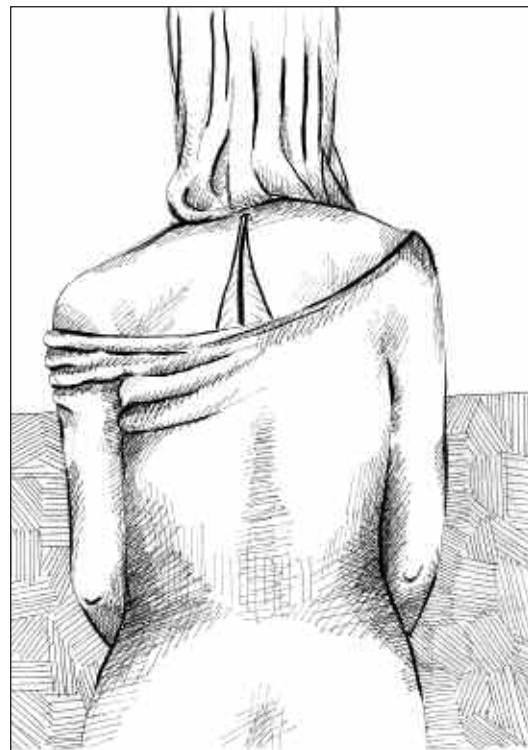
getto da presentare. Mise allora le sue mani nelle diverse tasche dei suoi pantaloni, della sua giacca e anche della camicia e uno ad uno trovò: un talismano, un pennino, una caramella, antiche monete, un dente di cocodrillo, un righello, dei sigari e un fazzoletto consumato, ma ogni cosa posseduta non lo convincevano sulle probabilità di vincere il gioco. Ma subito pensò al suo vecchio libro e ricordò cosa custodiva tra le sue pagine: la piuma. Aprì il libro e delicatamente prese la piuma tra le sue dita e al momento del suo turno la presentò davanti al tavolo dei giudici, i quali assuefatti dai tanti oggetti strani osservati in quel giorno, emisero una smorfia di insufficienza, il viandante allora comprese che non avrebbe vinto. Ma quando gli fu chiesto di lasciare per un attimo l'oggetto sul tavolo come da regolamento, avvenne una cosa strana, la piuma iniziò a mutare i suoi colori sempre più belli, variopinti e forti al variare del timbro della voce dei giudici, i quali stupefatti ed eccitati iniziarono a cantare e a gridare, mentre la magica piuma rispondeva puntualmente ad ogni variazione vocale con la manifestazione di una diversa combinazione "arcobalenica" di colori. L'esito del giudizio fu unanime davanti a tutti gli altri concorrenti e al pubblico presente, il quale finalmente poteva pacare l'ansia che il mistero del premio aveva creato in loro. I giudici con fare solen-

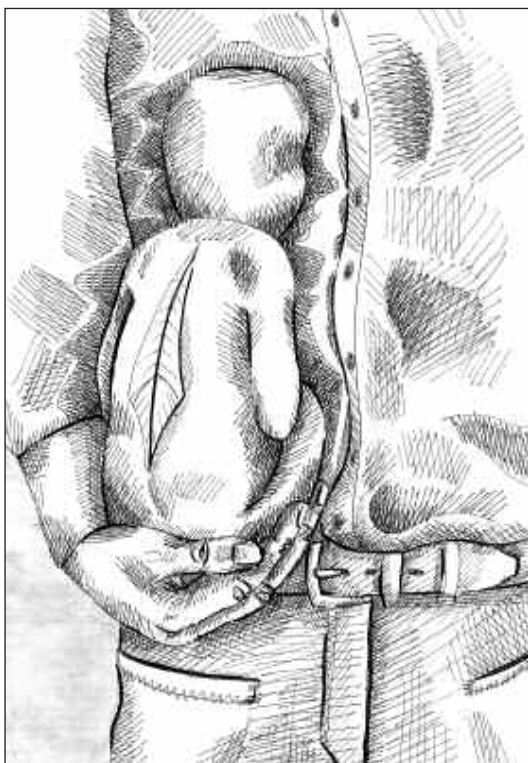


ne si alzarono e ordinarono agli inservienti di introdurre il premio. Essi lo portarono in processione fino davanti al vincitore, era coperto con un pesante panno, al segnale dell'autorità fu sollevato e apparve il premio. Una piccola gabbia con dentro prigioniero un pollo, si proprio e semplicemente un pollo. Tutti risero e beffeggiarono il viandante vincitore, ma cosa strana gli uomini della giuria invece rimasero seri e composti, loro conoscevano "il segreto". Il viandante prese in consegna la gabbia con il semplice contenuto e si allontanò silenzioso dal paese. Trascorsero poche ore, stanco del cammino e forse amareggiato per la presunta beffa, il viandante si adagiò sul prato, lo stesso in cui aveva raccolto la piuma, che dopo la gara le era stata restituita e meticolosamente riposta di nuovo tra le pagine del suo libro. Scese la sera, accese un piccolo fuoco, mangiò una povera cena, gesti che il viandante ogni sera come rituali faceva. Di diverso quella sera lui parlò, illudendosi in una risposta, al pollo e poi si addormentò. La notte buia lo trovò in un sonno profondo e portò con essa un sogno: "Il pollo che invitava lui a conficcargli la preziosa piuma sul dorso...". Il sogno continuava nelle sue scene ma il viandante fu svegliato dal freddo della notte. Riaccese il fuoco per trovare calore e solitario iniziò a riflettere sul sogno incompiuto. Giunse così dopo varie argomentazioni personali, alla conclusione che il sogno lo avrebbe portato a termine lui stesso nel reale. Deciso ma cosciente dell'assurdità che stava compiendo, prese sempre delicatamente la piuma e mantenendo ben fermo tra le sue gambe il pollo gli conficcò la piuma sul dorso e ripose l'animale nella sua gabbia. Intanto riscaldatosi al tiepido fuoco e sentendo ancora il corpo stanco si riaddormentò. La notte di nuovo riportò il sogno precedente che continuava: "la piuma aveva diffuso i suoi colori su tutto il piu-

maggio del pollo che ora appariva come un raro ed elegante uccello, ma fu un attimo perché mutò ancora, diventando una donna". Le prime luci dell'alba aprirono gli occhi al viandante e vide nel fuoco ancora acceso bruciare la gabbia, mentre si diffondeva nell'aria un profumo di una bevanda nera che bolliva in un tegamino posto sul fuoco. Subito dopo sentì una voce di donna. Lui era stupefatto e non sapeva darsi ragione di quanto gli stava accadendo. La donna pallida, con sguardo basso, dolce nei movimenti cercò di tranquillizzare l'uomo e prima che lui le chiedesse spiegazioni le raccontò la sua storia.

Non sono una principessa, vengo da un luogo dove non c'è felicità ma solo rinunce e lavoro, doveri e impegni, dove il gioco i bambini lo rubano. C'è povertà e tristezza. Il mio desiderio più forte, che mi teneva in vita, era quello di andare via. Mi era stato detto che da quel luogo ci si poteva allontanare solo in sogno, così ogni notte mi addormentavo per sognare, ma ogni mattina mi ritrovavo sempre lì, in quel luogo spento. Un giorno mi capitò di imbattermi in un antico documento rovinato in alcune sue parti, in cui però era ancora possibile leggere: "che solo la leggerezza di una piuma poteva essere trasportata dal sogno". Allora pregai di essere un animale con le piume e poiché non possedevo che un piccolo pollaio, conoscevo bene per immaginarli solo polli, e così pensai intensamente ad un pollo. Fui ascoltata e un pollo diventai, col becco mi staccai una piuma e il vento la posò in un mio sogno che la trasportò per il mondo. Poco tempo dopo mi ritrovai con le mie zampe a calpestare un prato e qui fui catturata da un contadino e messa in gabbia. Avevo tanta paura. Ma ero così ben pasciuta che fui proposta come premio in palio ad un gara che si voleva organizzare in un paese vicino. Giunsero dei signori alti, magri e severi, mi guardarono e acconsentirono al fatto che io





diventassi il premio della gara, solo successivamente capii che erano dei giudici. Però accadde che in loro presenza nel beccare per rabbia le stecche della gabbia in cui ero rinchiusa, mi uscirono dal becco delle parole, parlai come un umano. Loro rimasero sorpresi ma impauriti per ciò che sarebbe potuto succedere in paese con la notizia di un "pollo parlante", la tranquilla comunità di paese non avrebbe retto il forte stress della notizia. Allora i giudici ritennero opportuno di far finta di non aver sentito, ma sapevano ormai del segreto. Passarono solo due giorni e alzando il pesante panno che copriva la gabbia che mi teneva prigioniera, ho conosciuto te. La donna terminò dicendo al viandante "questo è il mio umile racconto".

Il viandante solo dopo essersi ripreso dalla surreale storia, capì che la piuma da lui raccolta era la stessa trasportata dal sogno della donna. Loro si guardarono per un po' prudenti e bevvero insieme la calda bevanda nera. La donna chiese poi se poteva se-

guirlo nel suo lungo cammino, a questa richiesta il viandante per la prima volta sentì l'angoscia di rimanere solo e acconsentì. Si presero per mano consapevoli che sarebbero rimasti uniti per tanto tempo.

Rimaneva irrisolto il mistero di come era stata possibile la trasformazione da pollo a donna. Nessuno dei due trovava soluzione e rimanevano in lunghi silenzi. I loro pensieri cercavano cause all'accaduto, ma le idee non arrivavano. Quando un giorno all'uomo, mentre era chino a preparare il giaciglio per la notte, cadde da una tasca della giacca il suo vecchio e sgualcito libro di poesie a lui molto caro. Il libro nel cadere si aprì alla pagina in cui la piuma era stata conservata sin dalla prima volta. Nel raccogliere il libro aperto, gli occhi del viandante andarono a leggere la breve poesia stampata sulla pagina distinta dalla piuma:

**" La forza del vento,
la forza del mare,
la forza della tempesta,
la forza del fuoco,
la forza delle idee,
perdono e nulla possono
di fronte alla forza dell'amore
per la vita.**

Il viandante appena lesse capì e il mistero svelò. Le parole della poesia aveva resa la piuma magica e forte d'amore. La donna commossa dalla rivelazione nel camminare si portò avanti al compagno di viaggio, per non farsi veder piangere. Era mezzo dì e il sole era intenso, la donna accaldata si fece scivolare la veste un po' giù scoprendo parte della sua spalla, il viandante rimasto dietro meravigliato vide sulla schiena della donna una piuma dai colori più belli che la natura potesse avere a sua disposizione. Il viandante timidamente allungò il braccio e con la mano accarezzò la piuma, la quale era rimasta conficcata sul dorso della donna.

Ci furono prima giorni di libertà, dopo giorni di conoscenza e infine arrivarono i giorni dell'amore. I due non avevano mai parlato dei loro sentimenti, ma i loro occhi non riuscivano più a nascondere la passione. Così

decisero di fermarsi in un luogo, piantarono un albero e vicino costruirono la loro piccola casa.

Un giorno però accadde che alla donna mentre si lavava in un laghetto, si staccò la preziosa piuma e non riuscì più a ritrovarla. I due innamorati ebbero paura e non osavano rivelare ciò che la loro mente pensava. La loro serenità continuò a esistere ma venne protetta da una forma di rimozione della preziosa perdita. Passarono alcuni anni e la donna "senza piuma" rimase incinta. Sull'albero, da loro tanto tempo prima piantato vicino alla loro casa, erano maturati i frutti, sembrava come un segnale che qualcosa di particolare si sarebbe verificato. E così accadde. Il giorno della nascita il viandante ora padre, baciò la sua sposa, poi prese tra le braccia la bambina e quando la sua mano le accarezzò la schiena sentì la morbidezza di una piuma. La piuma era tornata ed era nei suoi colori ancora più bella.

CAMPLI NOSTRA NOTIZIE

Aut. Tribunale di Teramo - Registro Stampa
n° 477 del 10/12/2002

Direttore Responsabile

Nicolino Farina
e-mail: nicolino.farina@tin.it

Direzione e Redazione

Piazza Vittorio Emanuele II, 3 - 64012 Campli (TE)



Periodico dell'Associazione
CAMPLI NOSTRA
Presidente Francesco D'Isidoro

Collaboratori

Andrea Cantoresi, Francesco D'Isidoro,
Maurizio Ferrucci, "Palmiro" Gentili,
Barbara Pomponi, Donatella Stucchi.

La direzione si riserva di apportare modifiche che riterrà opportune. Gli originali non si riconsegnano. La responsabilità delle opinioni resta personale

anno V, numero 20, luglio-settembre 2007
(chiuso 2 luglio 2007)

Distribuzione gratuita
Servizio di fotocomposizione e stampa
GISERVICE s.r.l. Teramo

Si ringrazia il sig. Antonio Alleva per la
valente collaborazione

CARROZZERIA

RENAULT

D'ISIDORO



**AUTO
SOSTITUTIVA**

RIPARAZIONE AUTO

VEICOLI INDUSTRIALI - AUTOBUS

CAMPLI (TE), Piane Nocella - Tel. 0861.56566 - Fax 0861.560018 • Cell. 348.6007525/59/69

Circuito del Castello

Le auto della prima rievocazione storica della corsa teramana conquistano il pubblico



Sabato 23 e domenica 24 giugno scorso, la città ha "riaperto" il Circuito del Castello alle auto da corsa. Nelle strade cittadine ha riecheggiato il rombo dei bolidi che vi sfrecciavano dal 1949 al 1961, in "battaglie" sportive di sorpassi, frenate e "sportellate" alla conquista del primato.

L'odore di benzina e dei fumi di scarico, l'urlo assordante delle marmitte hanno riacceso, sui "giovannotti" sessantenni, ricordi indelebili.

Dalle loro discussioni colorite e calorose, si poteva intuire quanto il Circuito del Castello sia stata una corsa sentita dai teramani e dai piloti. Tutta la città si assiepava lungo il percorso. Tra i giovani presenti alla rievocazione, invece, aleggiava una morbosa curiosità: interrogavano per sapere tutto delle vetture, del costruttore del prototipo, dell'anno di fabbricazione, della marca automobilistica ecc.

Non tutte le 47 auto presenti parteciparono realmente alla corsa di allora, ma nel raduno tutte sono servite a far conoscere la straordinaria passione e le capacità tecniche dei piloti e costruttori locali.

Come non ammirare l'auto che vinse la prima





edizione del '49 preparata dal montoriense Bruno Patriarca. Straordinarie le auto costruite dal mitico campione cittadino, Berardo Taraschi: le Urania e le Giaur vanto dei teramani.

Storiche sono rimaste le battaglie tra i piloti Berardo Taraschi alla guida della propria macchina e il suo rivale storico, Sesto Leonardi alla guida della macchina preparata da Bruno Patriarca.

Alla manifestazione erano pure presenti auto da corsa di grande prestigio tecnico e fascino estetico, come Ferrari, Alfa Romeo, Maserati e Fiat.

Tra le macchine storiche che parteciparono alle corse vere del passato, si notavano differen-



ze notevoli di forme e dimensioni. In quegli anni (1949 - 1961) le auto si evolvevano secondo concetti costruttivi nuovi. Le macchine da corsa grandi e pesanti, costruite con potentissimi motori posizionati davanti al pilota, cominciarono a lasciare il passo a piccoli e leggeri bolidi realizzati con motori poco ingombranti, messi dietro il pilota. Queste macchine leggere, agili, scattanti, maneggevoli nella guida e molto performanti sui circuiti cittadini pieni di curve, venivano dall'Inghilterra. I tempi delle potentissime au-

to amate da Berardo Taraschi tramontavano a favore delle vetture sempre più leggere e brillanti in ripresa.

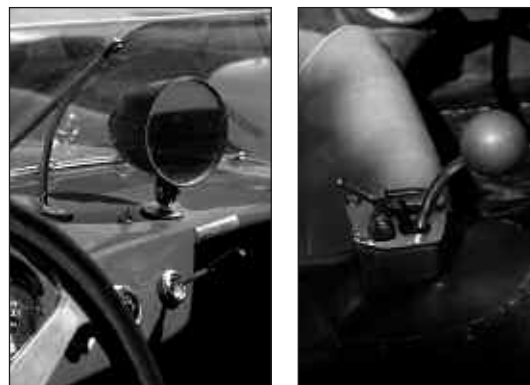
Durante la rievocazione, con le macchine che transitavano con sicurezza e senza correre, la gente ha potuto capire anche un po' della nostra storia e delle emozioni degli Italiani del dopoguerra.

Madrina dell'evento è stata l'ammiratissima e divertita Eva Grimaldi.

La manifestazione, probabilmente, diventerà un appuntamento annuale e in questo caso non sarebbe male proporre nell'ambito dell'evento mostre di educazione stradale.

L'auto potente, costruita con elevatissima tecnologia, da sempre per i giovani è un richiamo di grande fascino. L'acquisto di tale macchina, però, deve essere il soddisfacimento di un desiderio gratificato per andare più sicuri in strada. Non scorderò mai le parole di un amico più grande di me, quando acquisì la patente: «ricordati la velocità con cui vai sulla strada con la macchina è inversamente proporzionale all'intelligenza e direttamente proporzionale alla stupidità».

N.F.



MACELLERIA

CAPPUCCELLI MARIA

CAMPLI - PIAZZA VITTORIO EMANUELE II - TEL. 0861.56179

Carni bovine ed ovine nostrane. Insaccati e salumi di produzione propria. Porchetta



Ritmo Verde

Giardini e potature

*progettazione, impianti, manutenzione giardini
potatura alberi d'alto fusto e palme
con tecniche di tree-climbing*

Piane Nocella - Campi - Teramo

Tel. 0861.569522 Cell. 388.7617527